

SABATO
11
GENNAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Congresso nazionale di Lotta Continua

IL PROGRAMMA DI OGGI

- ore 9,00 - Suddivisione dell'assemblea in cinque gruppi di lavoro per la discussione delle due relazioni politiche presentate a nome del comitato nazionale.
- ore 14,30 - Assemblea generale. Relazione dei cinque gruppi di lavoro sulle relazioni politiche. Discussione e votazione delle relazioni politiche.
- ore 19,00 - Conclusione lavori.
- ore 20,00 - Riunione della commissione elettorale.

ROMA - SI PREPARA LA GRANDE MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA DEL 23 GENNAIO:

I proletari romani chiuderanno i covi fascisti!

Ieri 10.000 in corteo tra gli applausi della popolazione - Antifascismo dc: 90 deputati votano per gli assassini del MSI - Distrutto ieri notte il covo fascista di Via Noto

Migliaia e migliaia di bandiere rosse hanno invaso ieri piazza della Balduina tra la solidarietà degli abitanti che, stanchi delle continue provocazioni che hanno condotto il quartiere ad essere centro delle più gravi aggressioni fasciste, hanno fatto da eco al corteo.

Il corteo è sfilato per via della Balduina e via delle Medaglie d'oro in una vera fiumana di slogan antifascisti, di striscioni, di bandiere: MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge; fuori i fascisti dai nostri quartieri, chiudiamo tutti i covi neri; 4 miliardi al MSI le bombe fasciste le pagano così: questi gli slogan più gridati dai compagni sotto la sede del MSI protetta da un enorme schieramento di polizia. Il corteo è poi passato davanti al Mamiani dove nei giorni scorsi si erano susseguite provocazioni fasciste tese a spezzare la volontà degli studenti di chiudere il covo nero della zona, tra i pugni chiusi dei soldati affacciati alle finestre della caserma di fronte, ed è entrato poi in piazza Bainsizza dove, rispondendo all'appello dal PCI e del PSI, si erano radunati circa mille compa-

gni. Dopo che l'oratore repubblicano si era allontanato velocemente dal microfono, tra bordate di fischi, ha preso la parola Petroselli a nome del PCI che dopo aver ribadito la necessità di un fronte democratico di tutte le forze antifasciste e che «l'autorità e l'onore dello stato repubblicano si difendono applicando coerentemente lo spirito e la lettera della costituzione» ha concluso il comizio tra il disinteresse generale.

Ieri notte intanto il covo fascista di via Noto è stato semi distrutto da un ordigno esplosivo collocato di fronte alla serranda: in risposta a questa giusta azione contro le continue aggressioni che partono quotidianamente dalla sede, questa mattina gli studenti dell'Augusto sono stati aggrediti da una squadraccia fascista guidata dal noto Gianluigi Indri (del FUAN) che, sotto gli occhi della polizia, ha dato inizio a una fitta sassaiola. Gli studenti dell'istituto hanno risposto duramente ricacciando i fascisti in quel che rimaneva della loro sede.

La polizia, come suo solito, non ha mosso un dito per impedire l'aggres-

sione limitandosi a schierarsi davanti alla scuola.

Ne tenga conto chi continua con una linea politica suicida ad affidare la repressione antifascista alla polizia e non alla lotta di massa.

Gli appelli al fronte democratico infatti, acquistano un macabro colore e ben poca credibilità in giorni come questi in cui assistiamo a uno schieramento parlamentare che vede 72 prima, 92 poi, deputati DC far da palo ai fascisti nelle votazioni per l'autorizzazione a procedere contro Servello, Petronio e Baglino, in cui a Bologna e a Brescia i P.G. aprono l'anno giudiziario senza neppure accennare alle stragi fasciste, in cui il Ministro degli Interni Gul dichiara, in risposta alle interrogazioni sulle aggressioni fasciste: «che la violenza è politica, non c'è solo quella fascista, ma anche quella di altro segno».

Non sono dunque alleanze di questo genere, che interessano ai proletari, agli studenti, ai soldati che scendono in piazza facendo propria con rabbia e con coscienza la parola d'ordine «MSI fuorilegge».

ROMA - UN COMUNICATO DEI PID MARINA:

“No ai fascisti, no alla Nato, no alla guerra”

«Roma, il 6 notte in via Timavo, a due passi dalla nostra caserma, i fascisti aggredirono il compagno Gianiccolò Macchi. E' ormai da un anno che la violenza squadrista si è scatenata a Roma, con la complicità della polizia e della magistratura, da tempo impegnate nella repressione della lotta di San Basilio o nella protezione di provocatori comizi come quello di Rauti a Monteverde, impegnati più che mai nelle avocazioni e nell'affossamento delle trame nere che mettono a nudo collegamenti tra fascisti e militari, tra Rosa dei Venti e SID, organo massimo della provocazione antiproletaria.

Nei marinai cresce la coscienza della necessità dell'antifascismo non solo fuori ma soprattutto dentro le caserme, dove i fascisti trovano spazio e protezione nei codici militari e nei regolamenti, ed appoggi politici e militari per le manovre golpiste. E' dal SID che sono venute le protezioni, le provocazioni, le direttive della strategia della tensione, il tentativo di gettare il paese nel caos e legittimarne così un intervento militare.

E' a partire dalla necessità dell'antifascismo in caserma, a partire dalle durissime condizioni materiali, dalla negazione di ogni diritto (vedi il caso nella nostra caserma del marinaio Giorgio Bottazzi morto perché non curato), che sono nate e si organizzano le lotte dei soldati. Ma questo non basta: è in atto ormai nelle FF. AA. un processo di ristrutturazione in senso antiproletario: i corpi speciali, l'addestramento al presidio delle fabbriche, delle scuole, di interi quartieri, alla repressione degli scioperi operai. Questo processo caldeggiato dai fascisti, ma voluto e gestito dalla NATO ha trovato l'appoggio del governo Moro: è di oggi la proposta di affidare direttamente all'esercito il controllo degli aeroporti. Anche la marina ne è stata investita all'interno della logica USA di europeizzazione del conflitto. Le tensioni del Medio Oriente, le rabbiose minacce di Kissinger, spingono la NATO ad accelerare il progetto di una marina da guerra italiana, come possibile strumento di intervento in una guerra in Medio Oriente.

La marina è contro: le provocazioni assassine dei fascisti, i tentativi di colpo di stato maturati nelle strutture militari a cominciare dal SID, la volontà di usarci in senso antiproletario.

La marina chiede: fuorilegge il MSI, scioglimento del SID, tutto l'appoggio delle forze democratiche e antifasciste per la organizzazione democratica e antifascista dei soldati.

PID Marina, Roma

Occupazione di case a Matera

MATERA, 10 — Questa notte 20 famiglie proletarie hanno occupato uno stabile nel quartiere Cappuccini, che il Comune tiene sfitto da oltre un anno. «Facciamo come a Roma e a Torino!» hanno detto e si sono subito organizzati in Comitato di lotta. Stasera si terrà un'assemblea per decidere su come portare avanti la lotta, per propagandare gli obiettivi e chiarire la propria posizione di fronte agli assegnatari.

TORINO

Sabato alle 15 alla Falchera conferenza-stampa dei comitati di lotta per la casa.

DALLA SEAT ALLA FIAT

Dunque Agnelli ha messo le mani nel piatto: i giornali di oggi, dimostrando quanto continuo le trattative che si svolgono all'Unione Industriale con la FLM, annunciano già che alla ripresa dopo il ponte ci sarà la casa integrazione per due giorni alla settimana, stavolta non solo più per il settore auto, ma anche per quello dei veicoli industriali. E poi niente stabilimento per autobus a Grottaferrata, niente diversificazione produttiva, niente nuova organizzazione del lavoro, nessun impegno di nessun genere. I sindacalisti possono essere ben contenti di essere stati messi a conoscenza dei «dati segreti» dell'azienda!

A Napoli Trentin ieri dichiarava che anche le trattative con il governo sulla vertenza generale «sono state una presa in giro». Intanto i ministri confindustriali aprono il credito solo alla grande industria, il CIPE si prepara a discutere un nuovo aumento della benzina e del gas da petrolio, «usato da 400.000 automobili e numerose famiglie», e Agnelli stesso certamente non recederà dal progetto di aumentare per la quinta volta in un anno il prezzo dei listini delle automobili.

Che sia finito il tempo del cauto ottimismo, della possibilità di uscire dalla crisi, con cui i sindacati sono andati a queste trattative, appare chiaro a tutti. L'arroganza dell'attacco padronale e governativo, dall'oltranzismo nelle vertenze sindacali, alla spudorata copertura dei fascisti del MSI da parte di 90 deputati democristiani in parlamento, alla dichiarazione di guerra contro i proletari fatta dai procuratori generali delle principali città d'Italia, si sta spiegando in tutta la sua pesantezza. Che i nazisti di Ordine Nero intensifichino la loro attività con il proposito evidente, come dimostrano i fatti di Pistoia, di arrivare ad una nuova strage, non può certo essere considerato casuale.

I sindacalisti della FLM sono usciti ieri sera molto abbottinati dopo lo incontro con la Fiat. Le nuvole si stanno addensando, mancano solo due giorni al ritorno degli operai nelle officine. Come spiegheranno i risultati del «buon» accordo, dello «storico» accordo di dicembre in cui la Fiat era stata costretta a accettare un'intervento sindacale nella sua gestione? Come spiegheranno il nuovo modello di sviluppo?

Noi non ci siamo mai illusi che questo tipo di trattative potessero portare alcun bene alla classe operaia. Anzi, le abbiamo considerate giustamente — e ci sembra di essere stati gli unici — come un cedimento politico gravissimo, un punto a favore di Agnelli nella sua volontà di trasformare il sindacato a puro e semplice cogestore della crisi, a subalterno dei suoi progetti di ristrutturazione, licenziamenti, espansione imperialistica. Per questo motivo non giudichiamo «ambigue» le conclusioni attuali delle trattative, ma prevedibili. E nemmeno ci eravamo illusi che questo accordo potesse significare la liberazione dalla minaccia dei licenziamenti. Già durante il ponte l'attacco portato all'occupazione in Piemonte nelle piccole fabbriche, ed unito spesso alla repressione diretta contro i consigli e le avanguardie di lotta né è stata una conferma. Le dichiarazioni non lontane del capo dell'Unione Industriale di Torino, De Benedetti sulla possibilità di arrivare a licenziamenti collettivi, in caso la «base» si ribelli ai cedimenti sindacali, né è un altro esempio. Per questo motivo abbiamo indicato come unica possibilità di fermare i piani di attacco all'occupazione portati avanti con lucidità da almeno due anni da Agnelli, nella lotta per il salario, nella lotta alla ristrutturazione nelle officine, nell'impegno alla lotta generale per gli obiettivi del programma operaio. Chi ci rimproverava di essere «riduttivi» e di non porci il problema della «riconversione produttiva», è servito.

Ma lunedì tornano gli operai. Della risposta a questo nuovo attacco della Fiat non possiamo che essere sicuri, tanto esso è necessario nelle attuali condizioni materiali, e tanto alta si è dimostrata la forza della classe espressa negli ultimi scioperi generali. E attendendo questi due giorni vogliamo ricordare un esempio da un'altra Fiat, quella di Barcellona.

Gli operai della più grande fabbrica spagnola sono in lotta da oltre tre mesi e sono la punta di diamante di un movimento di lotte operaie che ogni giorno cresce in tutta la Spagna. Nelle condizioni di una dittatura militare, dove gli scioperi e la libertà di associazione politica sono vietati, dove il governo dei grandi padroni, spagnoli e stranieri, danno via libera all'inflazione, e dove i grandi capitalisti non esitano a serrare le fabbriche pur di dividere il movimento di lotta, la lezione che ci viene da Barcellona è esemplare. Oggi stesso, mentre scriviamo, gli operai della Fiat-Seat sono mobilitati in tutti i quartieri per rispondere alla serrata, mentre la solidarietà e i loro contenuti di lotta sono estesi alla maggioranza delle grandi fabbriche. Ieri hanno reagito alla notizia della serrata con un possente corteo di 10.000 operai salutato con entusiasmo da tutta la popolazione proletaria, che ha tenuto testa per diverso tempo alle cariche brutali della polizia franchista.

Cosa chiedono gli operai della Seat? Un aumento di salario di 35 mila lire al mese, le 40 ore settimanali, il miglioramento delle condizioni ambientali, il rientro dei licenziati e la liberazione dei detenuti politici, il pagamento dei giorni di malattia e infortunio.

Come lottano gli operai della Seat? Riempendo le «commissioni operaie», gli organismi sindacali clandestini, della propria presenza, epurandole nei suoi membri burocratizzati, usando l'arma dell'assemblea sia nelle officine che nei quartieri, scioperando per i propri obiettivi autonomi. La serrata alla Seat non fermerà certo la lotta a Barcellona. Anzi, come è già successo in passato, porterà ad un livello più alto lo scontro di classe e abbrevierà la fine dell'ultimo fascismo rimasto in Europa.

Oggi gli operai della Seat sono l'esempio più alto di una classe operaia che, a partire dalla soddisfazione dei propri bisogni materiali, prende sulle proprie spalle il carico di uno scontro che investe gli equilibri politici generali; per gli operai Fiat che stanno per rientrare in fabbrica seguire questo esempio significa liberarsi del tutto dell'immobilismo determinato anche dai gravissimi cedimenti sindacali e ritrovare, già nella preparazione dello sciopero generale del 23 gennaio, che a Torino sarà di 8 ore, il proprio ruolo di guida dell'intero proletariato italiano verso la ripresa della lotta generale per il programma operaio come è puntualmente avvenuto nei momenti più alti della lotta di classe di questi anni a partire dal 27 febbraio dell'anno scorso.

Libertà subito per il compagno Marconi!

Il compagno Giovanni Marconi, delegato al congresso nazionale è stato arrestato ieri notte in un albergo di Roma in base ad un mandato di cattura della Procura di Milano di cui non è stato finora possibile conoscere la motivazione.

Il compagno si trova ora rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Questo provvedimento, evidente provocazione alla nostra organizzazione, deve trovare da subito risposta nella mobilitazione di tutti i compagni.

1° CONGRESSO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA I LAVORI DELLE COMMISSIONI

Sul lavoro tra i ceti intermedi e nella scuola (2)

L'esempio del Cile, dal processo di disgregazione dell'unità corporativa degli strati intermedi, che portò alla formazione del governo di Unidad Popular, alla prima verifica effettiva che lì si è avuta della tattica revisionista sul problema delle alleanze, è senz'altro fondamentale.

Un'impostazione corretta del lavoro politico in quel coacervo di forze sociali che sono i « ceti intermedi » deve partire da una riflessione sulla fase, e innanzitutto sul carattere prolungato della crisi del capitalismo, che esclude spostamenti repentini di ingenti masse sociali da un polo all'altro dello schieramento di classe, e rende necessario un lavoro politico di propaganda, agitazione e organizzazione a partire dal punto di riferimento offerto dalla autonomia e dal programma operaio.

La maggioranza dei « ceti intermedi » come parte del proletariato, è direttamente investita da quei processi di ristrutturazione che accompagnano la crisi, e che si manifestano nella compressione del salario reale, ma soprattutto nella riconquistata elasticità del mercato del lavoro. In questo attacco, che mette in crisi la base elettorale e di consenso della DC e la sua stessa permanenza come partito di regime, i capitalisti sono costretti a ricercare l'appoggio dei loro mortali nemici, la classe operaia, attraverso la contrapposizione tra « monte salari » e « monte stipendi »: un disegno la cui estrema debolezza può essere occultata solo dalla complicità più sfrontata dei sindacati e della direzione revisionista. L'ideologia della contrapposizione tra « monte salari » e « monte stipendi », attraverso la « lotta alla rendita e al parassitismo » intesa nel suo senso reale e classista secondo cui l'unico vero parassita è il padrone, ma adottando un punto di vista padronale secondo cui i « parassiti » e i « percettori di rendita » sono i proletari e spesso anche gli operai di cui il padrone non ha più bisogno e di cui vuole sbarazzarsi; questa ideologia va combattuta a fondo, come premessa necessaria a un serio lavoro di organizzazione degli impiegati proletari e di altri lavoratori salariati (bidelli, infermieri ecc.). Inclusi in queste definizioni: è una battaglia che va condotta proprio a partire da quegli strati operai di cui il grande capitale cerca di conquistare l'assenso ad un'operazione di ristrutturazione diretta, in ultima analisi, proprio contro di loro.

L'ultima parte del documento tratta del nostro lavoro nella scuola, e delle caratteristiche sociali del movimento degli studenti che rendono decisiva la loro conquista a una linea politica rivoluzionaria per le sorti della lotta di tutto il proletariato.

Il numero, la giovane età, e il minor peso che le differenze di classe fondate sull'ambiente di provenienza hanno fra gli studenti, sono individuate come le caratteristiche fondamentali; insieme ad una direzione proletaria che si è sempre più affermata nel movimento ed è rappresentata dagli studenti delle scuole tecniche e professionali, ed al collegamento diretto con la classe operaia, dalla partecipazione impressionante degli studenti agli scioperi generali, alle lotte sui trasporti, sui costi della scuola ecc.

L'intervento tra gli studenti è il principale strumento nelle mani della classe operaia per conquistare a sé il grosso dei ceti medi impiegatizi e dei piccoli produttori indipendenti; senza dimenticare che si tratta del primo movimento di massa (ad esso si è aggiunto quello dei soldati) ad avere avuto una direzione rivoluzionaria maggioritaria.

L'intervento fra gli studenti non esaurisce, tuttavia, il problema del lavoro nella scuola, sia perché altre categorie sono coinvolte dal modo in cui si affrontano i problemi della scuola, dagli insegnanti al personale non insegnante, ai lavoratori studenti, agli operai delle 150 ore (un'infima minoranza per ora), agli studenti e alunni della scuola dell'obbligo e ai loro genitori; sia perché è sul terreno della scuola dell'obbligo che il rapporto tra prole-

ariato organizzato e scuola è suscettibile di maggiori sviluppi. Due condizioni sono essenziali per una linea sulla scuola, anche da parte del movimento degli studenti: esprimere una linea proletaria su tutti i problemi della scuola e conquistare ad essa la maggioranza dei proletari; dividere la « corporazione » degli insegnanti e offrire un punto

di riferimento politico e organizzativo a quelli di essi che scelgono di schierarsi con il proletariato.

La difesa dei livelli acquisiti e l'allargamento a tutti della scolarizzazione, la lotta contro i costi, la selezione, e gli strumenti culturali, disciplinari, e didattici, in cui si esprime l'attacco borghese alla scuola di massa non può infine prescindere

contro quegli aspetti del mercato del lavoro, dal lavoro infantile e a domicilio, alla disoccupazione giovanile, al sottosalarario, al lavoro stagionale e saltuario, il cui rigonfiamento è parte del decentramento e della cosiddetta « degradazione produttiva » che accompagna la ristrutturazione capitalistica su scala sociale.

IL SALUTO DI UN COMPAGNO PORTOGHESE AL CONGRESSO

Le lotte operaie nella crisi portoghese

Nel salutare il Congresso, voglio fare il punto della situazione attuale della lotta di classe in Portogallo. Per ragioni di tempo, vi parlerò in modo schematico; 10 mesi dopo il 25 aprile, a che punto è arrivato il movimento operaio?

Una prima fase di lotta si è chiusa alla fine di agosto. Il 28 settembre si è aperta una nuova fase in cui la lotta si inserisce direttamente nella crisi capitalistica. E' la lotta contro la ristrutturazione capitalistica nelle fabbriche e il piano di « ricostruzione nazionale » del Governo provvisorio, lanciato attraverso la « domenica lavorativa » del 6 ottobre che rappresenta il tentativo di controffensiva della borghesia contro la classe operaia.

E' l'aumento della disoccupazione, (in un paese dove praticamente non esiste nessuna forma di sussidio), sono le migliaia di licenziamenti, è la chiusura delle fabbriche, soprattutto nel settore tessile, dell'elettronica, dell'edilizia. E' l'inflazione galoppante che neutralizza le conquiste salariali ottenute nella fase precedente. E' il tentativo di restaurazione dell'autorità e del dispotismo padronale nelle aziende.

La politica economica del G.P. aggrava questa offensiva anti-operaia (progetto di aumento dell'orario di lavoro, sblocco dei prezzi politici, aumento dei prezzi dei trasporti, etc.). L'M.F.A. e il Governo provvisorio hanno approvato un piano economico di transizione che non mette in causa nessuno dei capisaldi del capitale monopolista, ma che esige nuovi sacrifici dai lavoratori. In questo piano, vengono indicati due nemici: le tendenze « estremiste » e « avventuriste » presenti nella classe operaia, e i « cattivi » capitalisti, quelli che non collaborano con il G.P. e non fanno investimenti.

In questa fase la lotta operaia ha come obiettivi immediati:

- organizzare nelle fabbriche la opposizione concreta ai licenziamenti (nessun operaio deve essere licenziato) e lotta perché siano per legge proibiti i licenziamenti;
- impedire la chiusura delle fabbriche;
- salario minimo garantito per i disoccupati;
- aumento generale dei salari, e aumento del salario minimo;
- 40 ore lavorative, rifiuto degli straordinari;
- riduzione dei ritmi e lotta contro gli incentivi;
- proseguire l'epurazione.

E infatti l'epurazione continua. I lavoratori decidono l'epurazione degli agenti più noti della repressione e dell'oppressione. I revisionisti dicono: « dobbiamo epurare solamente i collaboratori della PIDE e i fascisti tesserati ». Gli operai rispondono: « dobbiamo epurare tutti i nostri nemici ». E lo fanno, organizzando picchetti per impedire agli elementi epurati di rientrare nelle fabbriche, scioperando e occupando la fabbrica quando è necessario, con manifestazioni nelle strade come hanno fatto gli operai della Lisnave che hanno epurato il presidente dell'amministrazione. Questo nemico delle masse aveva licenziato, nel 1969, 600 operai che avevano scioperato.

Ci sono poi decine di casi di lotta contro la serrata e la chiusura delle fabbriche. Gli operai occupano immediatamente, organizzano picchetti per impedire che le materie prime e i macchinari siano sottratti dal padrone. La produzione continua, i prodotti vengono venduti per pagare i salari. Se l'impresa dichiara fallimento, gli operai esigono la nazionalizzazione, perché nessuna fabbrica deve chiudere, e gli operai non vogliono gestire i fallimenti. Il modo capitali-

sta di risolvere la crisi è la distruzione delle macchine, per vincere così il proletariato attraverso la disoccupazione e la fame. Dal punto di vista degli operai bisogna fare l'opposto. Il G.P. dice che bisogna lavorare di più e aumentare la produzione. Gli operai dicono: « benissimo, lavoro per tutti, nessuna fabbrica deve chiudere, nessun operaio licenziato ».

Voglio fare due esempi di lotta recenti, di due settori molto diversi. Il primo, è la fabbrica Cambournac, tessile, molto arretrata, con condizioni di lavoro pessime, dove gli operai erano sfruttati e oppressi in un modo incredibile. La lotta inizialmente era per il salario e migliori condizioni di lavoro, contro la nocività. Divenne in seguito una lotta contro i licenziamenti e l'oppressione. Le operaie hanno epurato alcuni capi e quando il padrone ha dichiarato di non avere i soldi per il pagamento dei salari, hanno immediatamente occupato la fabbrica. Hanno impedito che venissero portate via le materie prime e i macchinari. Hanno reintegrato nel loro posto gli operai che erano stati licenziati, hanno fatto manifestazioni di piazza per la nazionalizzazione e hanno trasformato la notte di Natale, passata in fabbrica con operai di altre fabbriche, in una festa di solidarietà proletaria. Il primo gennaio il padrone si suicida. Nella fabbrica, la lotta continua.

Un altro esempio, la Siderurgia Nazionale, 4.000 operai, molto qualificati. In assemblea si decise di abolire i privilegi che dividono i lavoratori. Gli ingegneri che si autodefiniscono lavoratori rifiutarono di obbedire alla decisione dell'assemblea. Allora gli operai vietarono il loro ingresso in fabbrica. Per 4 giorni di lavoro continuo normalmente, senza gli ingegneri, e dopo questi 4 giorni questi hanno abbassato la testa. Gli operai così hanno dimostrato che la funzione degli ingegneri non è produttiva, è di gerarchia. Hanno poi rifiutato di fare gli straordinari, costringendo il padrone a creare 800 nuovi posti di lavoro.

Questi due esempi dimostrano la forza della classe operaia. Potrei ricordare anche l'esempio della TAP. Il giorno 6 gennaio, secondo una decisione dell'assemblea dei lavoratori, sono stati reintegrati nei loro posti i lavoratori che erano stati sospesi o licenziati. Un altro esempio potrebbe essere il fatto che la legge sugli scioperi non è stata mai applicata e la legge sull'orario di lavoro dovrà aspettare tempi migliori.

A questo punto forse chiederete: ma perché non si fa la rivoluzione? Non dobbiamo avere illusioni. Il movimento operaio è forte nelle fabbriche, ma rimane politicamente disarticolato. Non vi parlerò della tradizione di lotta del proletariato portoghese, di resistenza antifascista, della lotta anticapitalista o delle grandi lotte anticapitaliste degli ultimi anni. Esiste però un aspetto che deve essere sottolineato per capire la forza del movimento operaio, e che si è resa possibile in una situazione congiunturale ben precisa: la sconfitta del fascismo, del colonialismo, e la crisi generale della borghesia.

Crisi economica che in Portogallo si manifesta violentemente; crisi politica, e perdita di ogni legittimità: il popolo non obbedisce alla borghesia e questo è all'origine della ascesa al governo del MFA e dei revisionisti. E, fattore decisivo: crisi dell'ideologia borghese, crisi delle Forze Armate, divisione verticale dell'esercito.

Il MFA non è rivoluzionario, e non sarà mai capace di avere una linea politica anticapitalista e antimperialista conseguente. Ma la sua stessa esistenza apre contraddizioni che permettono la crescita della lotta popolare. Il principale aspetto è que-

sto: la borghesia non può utilizzare in questo momento le FF.AA. per schiacciare il movimento popolare. Per questo motivo la borghesia dice: l'esercito deve rientrare nelle caserme.

La presenza dei revisionisti nel governo, favorisce l'autonomia del movimento rivoluzionario. I revisionisti sono andati al governo in una situazione di crisi, senza margine di manovra tra la ristrutturazione capitalistica e la forza del movimento di massa. La classe operaia è forte e l'apparato sindacale è debole. I revisionisti si trovano sistematicamente in contraddizione: o si scontrano con gli interessi e le lotte delle masse e così sono smascherati (cosa che ha contribuito a radicalizzare il movimento) oppure è costretto a seguire le masse e rischia di provocare uno scontro con la grande borghesia e l'imperialismo.

Il MFA tende a trovarsi in una situazione simile.

La tendenza non è la stabilizzazione, è l'acutizzazione delle contraddizioni. Il movimento operaio è forte ma può essere diviso e subire sconfitte. Il problema centrale del movimento operaio oggi è la sua autonomia politica, è la sua organizzazione. Nella situazione portoghese la sinistra rivoluzionaria non può aspettare ai margini.

Per non subire una sconfitta, soprattutto nella crisi capitalistica e nelle elezioni, la classe operaia deve conquistare l'iniziativa politica e per far ciò deve risolvere il problema dell'organizzazione. E' vitale utilizzare le contraddizioni del GP, del MFA e del PC per impedire la soluzione capitalistica della crisi; per impedire che la destra (attraverso l'alleanza PPD-PS) e l'imperialismo restaurino il loro potere con l'elezione; per colpire il potere della grande borghesia monopolista e sapere condurre una opposizione sistematica alla politica antipopolare del GP, soprattutto contro la sua parola d'ordine: lavoro, ordine, unità. Per rappresentare un'alternativa rivoluzionaria al potere di una borghesia in crisi e al capitalismo che in questa fase può significare solamente oppressione e miseria: il socialismo: una sola soluzione.

I compagni europei devono aver coscienza della forza della classe operaia e della rivolta popolare in Portogallo, ma anche, coscienza della sua disorganizzazione politica. E' arrivato un momento in cui non è più possibile avanzare senza centralizzare, senza un programma, senza tattica. E' il problema del partito.

La tendenza è lo scontro. La lotta popolare in questo momento ha come principale obiettivo impedire la stabilizzazione borghese: la ristrutturazione, il « golpe di stato » elettorale, il ritorno del MFA alle caserme.

Le contraddizioni tendono ad acuitarsi, indipendentemente della volontà dei revisionisti o dei rivoluzionari. Non ci aspettiamo un crollo. Ma uno scontro che tende ad essere violento e che potrà tra l'altro, precipitare in una situazione rivoluzionaria.

Questa prospettiva rende ancora più grave la nostra debolezza politica e più attuale l'internazionalismo. Quello che accadrà in Portogallo non sarà slegato da cosa succederà in Europa.

Ai rivoluzionari portoghesi sembra necessario da adesso: aprire una discussione politica soprattutto sui punti fondamentali della strategia: aver una solidarietà attiva oggi essenzialmente di propaganda e informazione, domani forse di campagne di lotta; è cosa più importante, una articolazione tattica con i movimenti rivoluzionari dell'Europa, dell'Africa e Medio Oriente contro l'imperialismo.

Sul partito, tattica e statuto

Nella commissione, è stato sottolineato, partendo dalla riflessione sui momenti più alti dello scontro di classe in questi anni come la possibilità di una buona tattica sia consentita dall'esistenza dei rapporti di classe favorevoli all'autonomia, e come il problema della tattica non vada visto in termini gradualistici, ma come capacità dell'autonomia di classe di imporre la sua forza, in particolare nei momenti di rottura, all'organizzazione maggioritaria della classe: è centrale, insomma, la forza dell'autonomia, la sua capacità di incidere. E' importante anche portare, nello scontro all'interno dei consigli di fabbrica e di zona, fra linea revisionista e linea rivoluzionaria le indicazioni politiche emergenti da settori e strati in cui maggioritaria e egemone è o può essere la presenza rivoluzionaria: dalle lotte sociali, per la casa, per l'autoriduzione, eccetera; all'organizzazione democratica dei soldati, alle lotte degli studenti. Avere un ruolo maggioritario in questi settori e in queste lotte non è sufficiente se ciò non è riportato lì ove è il centro dello scontro di classe: nella fabbrica.

Infine, la tattica va legata alla fase che stiamo attraversando, caratterizzata non dalla crisi di una parte del regime borghese, ma dalla crisi generale del regime borghese, dalla possibilità di rompere le forme di un equilibrio garantito finora dalla DC.

Un compagno operaio della Selenia di Pomezia ha letto un intervento al congresso del C.d.F. della Selenia: la istituzione dei consigli non ha garantito e non garantisce di per sé la possibilità di un dibattito più esteso nella classe operaia sull'ipotesi rivoluzionaria, hanno scritto fra l'altro questi compagni, ma essa va conquistata ogni giorno, contro le tendenze moderate presenti anche nei consigli.

Altri interventi hanno sottolineato, riferendosi sia alla formulazione delle tesi che a problemi della nostra iniziativa, come vada sottolineata, sul piano teorico e pratico, l'iniziativa soggettiva del partito, in una fase che vede una divaricazione sempre più aperta fra i contenuti e la forza dell'autonomia, e la linea sindacale e revisionista. Altri compagni, hanno aggiunto che il coinvolgimento di militanti di base del sindacato, del PCI, così come di strutture di base (dai consigli a sezioni del PCI) in determinate iniziative non può voler dire, neanche per un attimo, l'abbandono della battaglia politica e strategica contro il revisionismo, la sua linea politica e pratica, le sue concezioni. Altri interventi hanno anche toccato, sia pure in maniera non organica, il problema del nostro rapporto con altre forze che si collocano alla sinistra del PCI: un rapporto in cui dobbiamo essere, è stato detto, i più strenui promotori dell'unità d'azione e al tempo stesso della più profonda e precisa battaglia politica.

Un compagno ha aggiunto che la sconfitta di posizioni sbagliate presenti in queste forze non è né sarà un frutto automatico della lotta di classe (anche se solo essa la renderà possibile), per cui la nostra passività su questo terreno (sia pure secondario) di battaglia politica sarebbe ingiustificata. Al tempo stesso, riduttivo sarebbe limitare questo

problema alle organizzazioni esistenti determinate, a sinistra del PCI, senza aver d'occhio un esteso arco di avanguardie operaie, una consistente sinistra di fabbrica che è già parzialmente distante dal revisionismo, senza essere ancora conquistata a una precisa e netta scelta rivoluzionaria fondata su una ipotesi strategica. Il giusto rifiuto di una ipotesi « istituzionale » della costruzione del partito come aggregazione o di un ingrossamento graduale di esso deve portare però non a sottovalutare, ma a porre anzi la massima attenzione ai problemi del reclutamento, a partire dalle cellule di fabbrica.

Un altro problema affrontato da un dibattito è stato il processo di costruzione del partito. Il contributo migliore, in questo senso, è venuto indubbiamente dalla campagna Rossaria dell'Italia di Napoli, che ha concentrato i problemi del compito di direzione del partito a partire dalla analisi della lotta di classe a Napoli e del nostro ruolo in essa, dallo sciopero generale dell'8 febbraio dello scorso anno ad oggi. Questo modo di affrontare il problema è centrale — come ha rilevato la relazione finale della commissione — altrimenti si reintroducono nel dibattito posizioni astratte, tendenti a riportare la costruzione del partito ad una definizione compiuta, ex-novo, a partire da una data ora, del rapporto fra partito e masse.

La nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

Sul materialismo

La consapevolezza dell'importanza di questa tesi, centrale per la comprensione e l'approvazione di tutte le altre è stata rilevata da tutti i compagni intervenuti, e sottolineato con forza dai compagni operai. Si tratta, come ha detto un marittimo di Molfetta di « sciogliere un nodo teorico ereditato dalla 2° Internazionale e irrisolto all'interno della 3° ». La difficoltà obiettiva a discutere questi argomenti e le deficienze nella stesura delle tesi rilevate da quasi tutti non hanno però impedito ai compagni di appropriarsene: tutti gli interventi sono entrati nel merito del cuore della tesi, il rapporto tra forze produttive e rapporti di produzione. Il compagno Nicola della Fiat ha rilevato come la concezione del passaggio meccanico e indolore dal capitalismo al socialismo dei revisionisti derivi dalla loro contrapposizione all'autonomia operaia. Lo si vede particolarmente oggi nell'atteggiamento che il sindacato assume verso la ristrutturazione: il socialismo non lo vede arrivare dalla lotta operaia, ma nella riorganizzazione tecnica e produttiva che da questa ristrutturazione deriverà. Il compagno Milich della Pirelli di Milano ha chiarito come la lotta di classe non solo sia riuscita a battere dentro la fabbrica i discorsi della pro-

fessionalità e della produzione, ma andata ben oltre, abbia rotto il tentativo revisionista di rinchiudere questa autonomia che non si può battere, e ad ammettere l'« operaio » fabbrica e il « cittadino » fuori. Sino a questa capacità degli operai di estendere la propria autonomia al rapporto di produzione nel loro complesso fonda la possibilità di riunificazione di tutti gli strati sociali intorno alla classe e il rifiuto di una concezione delle alleanze che si traduce in subordinazione della classe ad altri strati sociali. Un altro compagno di Milano è intervenuto ricordando contenuti del comunismo siano espressi anche dalle lotte degli studenti, per esempio nella lotta per la scolarizzazione di massa, che è lotte per lo sviluppo delle forze produttive e quindi contraddizione principale del capitalismo. Molto ricco anche il dibattito sul salario e sulla teoria marxiana del valore-lavoro e dell'applicazione di questi principi per l'analisi della natura sociale dell'URSS e della Cina. La commissione ha richiesto in molti interventi una stesura della tesi, più arricchita, ma completa, più accessibile a tutti. Anche una « storia dell'autonomia operaia ».